

Lunedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 105

13 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

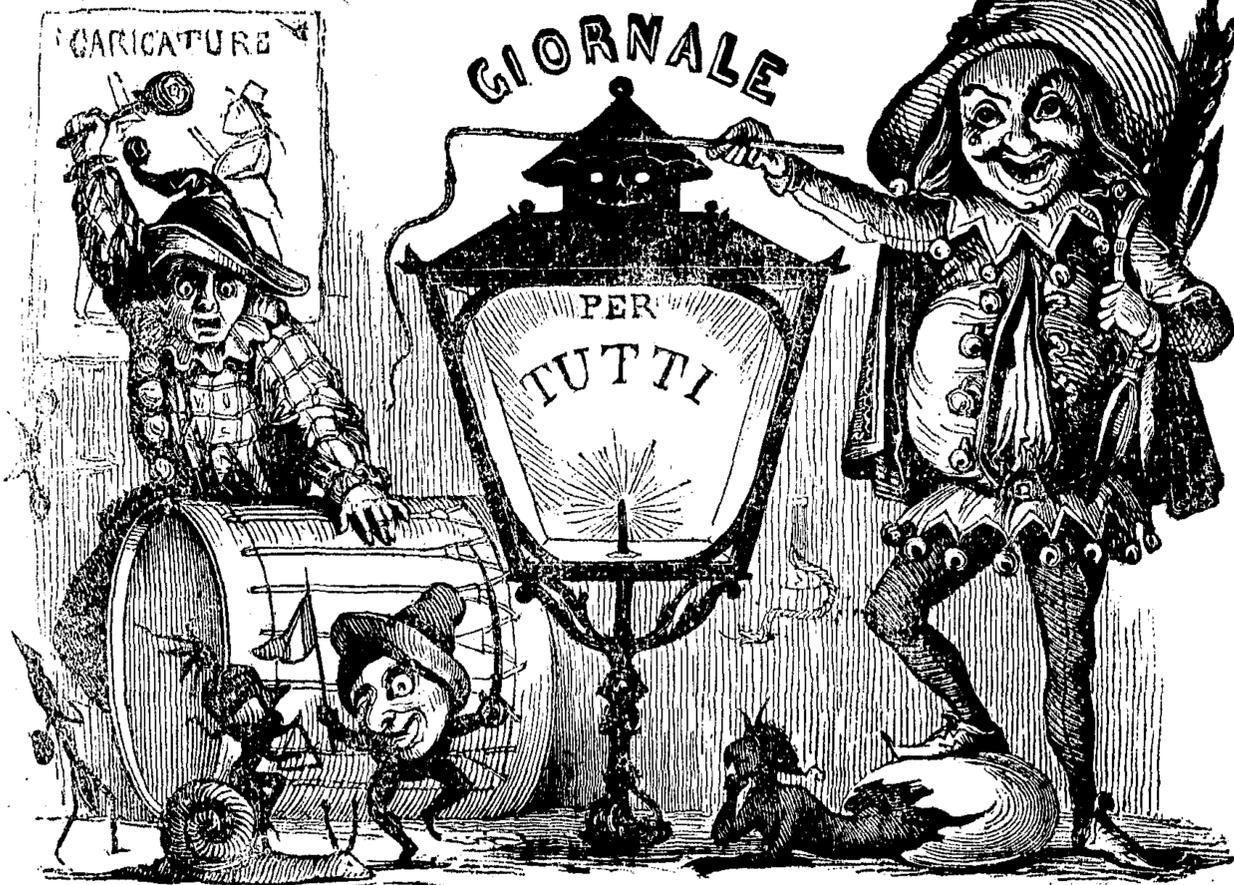
Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

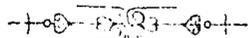
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 12 NOVEMBRE



L'epoca delle nuove elezioni s'appressa, nè l'ufficio degli elettori ebbe giammai più alta importanza politica. Si tratta di formare una camera che rappresenti veramente il popolo, sebbene il popolo sia escluso dall'eleggere i deputati per una legge dettata nell'interesse di un governo ben diverso dall'attuale. È tempo che lo spirito del paese s'incarni nei poteri dello stato, onde la macchina costituzionale, libera nella sua sfera d'azione, apporti al paese tutti i vantaggi sperati invano finora.

Gettiamo uno sguardo al passato e meditiamo. Chi ha governato finora? Non polizia, non forza armata, non autorità alcuna, un governo di nome e non di fatto; il popolo ha regnato fuori della legge. Il popolo poteva far male, e se non lo fece, questo non si deve ai governi troppo deboli per impedirlo, ma alla di-

lui dignità, alla di lui forza illimitata dalla quale attingeva l'energia necessaria per vincere le sue passioni.

Il Governo nominava un funzionario che al popolo o ad una frazione di esso non piacesse, ed il nuovo funzionario era tosto rovesciato. Bastava fare una dimostrazione, vale a dire una riunione di poche centinaia di disoccupati che gridassero — *abbasso* —, ed il Governo era costretto a piegare il capo innanzi a questa potenza che ei non sapeva dirigere. Non importa citare altri esempi tutti ne conoscono a sazietà.

È vero che governando dalla piazza il popolo non è giammai trascorso ad alcuno eccesso, ma l'abbandonare così le masse a se stesse era un continuo sfidare il pericolo. Se un popolo con un esempio unico nella storia in tanti anni di servitù non si è interamente pervertito, guardiamoci dall'esperto all'azione dissolvente dell'anarchia.

Bisogna che questo stato innorma-

le cessi, e cesserà quando i poteri dello stato siano a livello dell'opinione del paese. Tale possiamo credere che sia il potere esecutivo, tale sarà il legislativo se gli elettori comprenderanno il vero spirito del loro diritto. Tutto fin ad ora fù fatto dal popolo, è tempo che si cominci a far qualcosa per lui.



ALLA EDUCAZIONE DEI FIGLI

Seconda Appendice

2

La istruzione dei figli del povero spetta particolarmente ai Sacerdoti, in grazia della missione assunta nell'atto della loro consacrazione. Ma quanti sono fra noi quelli che si occupino anco superficialmente di questo loro dovere, la istruzione?

Lor converrebbe di farsi apportatori al povero della elemosina del dovizioso, prendendo così l'occasione di mostrargli come l'uomo debba

cercare di guadagnarsi il pane col-l'impiego dell'opera, come sia necessaria la fede nella vita futura per alleviare le angustie della loro posizione attuale, come la istruzione possa giungere a diminuirle facilitando l'esercizio delle arti, e aprendo la via di nuovi e più sicuri guadagni: potrebbero a quest'effetto offrire la loro assistenza, e il povero glie ne saprebbe buon grado, e li benedirebbe come doppiamente benefattori.

Dovrebbero promuovere gli Asili d'Infanzia, invece di suscitare a questa santa istituzione una guerra stolta, se non perfidamente maligna. Ognai istituzione può tralignare nella mano degli uomini, ed io non nego che talvolta anche gli asili sieno stati un teatro di vana carità; ma sarebbe forse accaduto ciò, se il Sacerdozio gli avesse vigilati e difesi? appunto perchè abbandonati alla carità dei privati si son foggiate allora, a seconda dell'animo di quelli che ne dirigevano l'andamento.

Ma se nelle Città il Sacerdozio traligna, per le campagne il male è anche maggiore. Generalmente parlando i parrochi non hanno altra occupazione che quella dei giorni festivi; cosa li costerebbe il consacrare alcune ore del giorno alla istruzione dei giovanetti, impegnandoli con piccole ricompense d'onore a frequentare la scuola? Il Priore dovrebbe essere il padre del suo popolo, sedare e comporre le liti, fornire dei suoi consigli g'ignoranti, soccorrere secondo le sue facoltà i bisognosi, ma la educazione e la istruzione del popolo dovrebbero formare la di lui continua e prediletta occupazione: così adempirebbe il suo ufficio degnamente, e il suo nome sarebbe rispettato e venerato.

Invece quale è la loro vita, quali le loro abitudini? Cogliere l'occasione delle sacre feste per invitarsi reciprocamente a pranzi, ove tutt'altro si trova che la frugalità e la temperanza, che dovrebbero formarne il primo ornamento. Favorire le collette nel popolo, il quale li confida

i risparmi dell'anno, che poi in un sol giorno vanno dispersi in pompe superflue, e servono in gran parte ad alimentare la golosità dei convitati. Ritrovarsi talvolta a veglia nelle case dei loro popolani per giocare alle carte, e porre sul tavoliere quel superfluo che la Chiesa espressamente comanda sia distribuito ai poveri. Anco l'immoral gioco del Lotto non manca di avere fra loro chi lo coltiva con danno immenso del popolo, che dietro l'esempio viepiù s'infogna, e per una vana lusinga di chimeriche vincite si priva delle cose le più necessarie alla vita, ed espone alla miseria ed agli stenti la sua famiglia. —

A. G. C.



NUOVI DECRETI

Il Lampione, che preso nel suo vero aspetto morale è un buon cittadino (ci permettano questa lode tutti gli immondi insetti, e animali di simil genere alati e non alati con coda e senza coda) il Lampione che vi torno a ripetere è un buon cittadino, vista la penuria in cui si trova il pubblico erario; considerata l'attuale necessità di denaro, costituitosi in un potere qualunque, decreta, ordina, comanda quanto appresso.

- I. — Sarà imposta una tassa su' tutti quei rispettabilissimi individui che sono insigniti dell'alto privilegio di portare una chiave dietro all'abito, e dell'onorevole incarico di alzare e di abbassare le portiere nell'anticamera di Corte con utile immenso dello stato, e godono in conseguenza di tali requisiti una ricca commenda.
- II. — Sarà imposto un balzello su' tutte le carrozze e cavalli di lusso, perchè mentre il Governo toscano era costretto in tempo di guerra a spendere grosse somme di denaro per noleggiare i trasporti, era scandaloso ed ingiusto il vedere molti individui che trascinavano in cocchio la loro noia, e la loro nullità.
- III. — Anche i cani, e cagnolini di lusso saranno soggetti ad una tassa; perchè sta bene che i ricchi paghino qualche cosa pel piacere di soddisfare a un capriccio, mentre i poveri pagano con molto stento il pane e le cose necessarie alla vita.

V. — I titoli di Principe, Duca, Marchese, Conte, Barone, Cavaliere, e tutti gli altri titoli minori di nobiltà saranno aggravati d'un imposta. Facendo così si verranno indirettamente a diminuire le disuguaglianze sociali, e diminuiranno pure i titoli e distinzioni.

Postilla. — Avvertano bene gli incaricati della esecuzione dei presenti decreti che ai titoli di cavaliere fino a quelli di conte inclusive venga data la imposizione stabilita per i cani, ai titoli poi di Marchese in su' quella stabilita per i cavalli. Si ometteranno le classazioni dei quarti di nobiltà, nè si guarderà più che tanto al sangue se sia puro, o misto, o bastardo.

Il Lampione fa sapere che i suddetti decreti avranno forza di legge fino dal giorno tale dell'anno tale, e confida che i tali e tali s'impegneranno con tutto lo zelo, attività, coraggio, buon volere, ed energia perchè il tutto si faccia pel bene di tutti, per l'interesse del paese, e per l'utile della cassa.

Salute, e denaro.

Dalla nostra solita Residenza

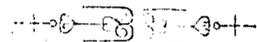
Questo dì 12 Novembre 1848

LAMPIONE



I CIRCOLI

AVANTI E DOPO IL DILUVIO.



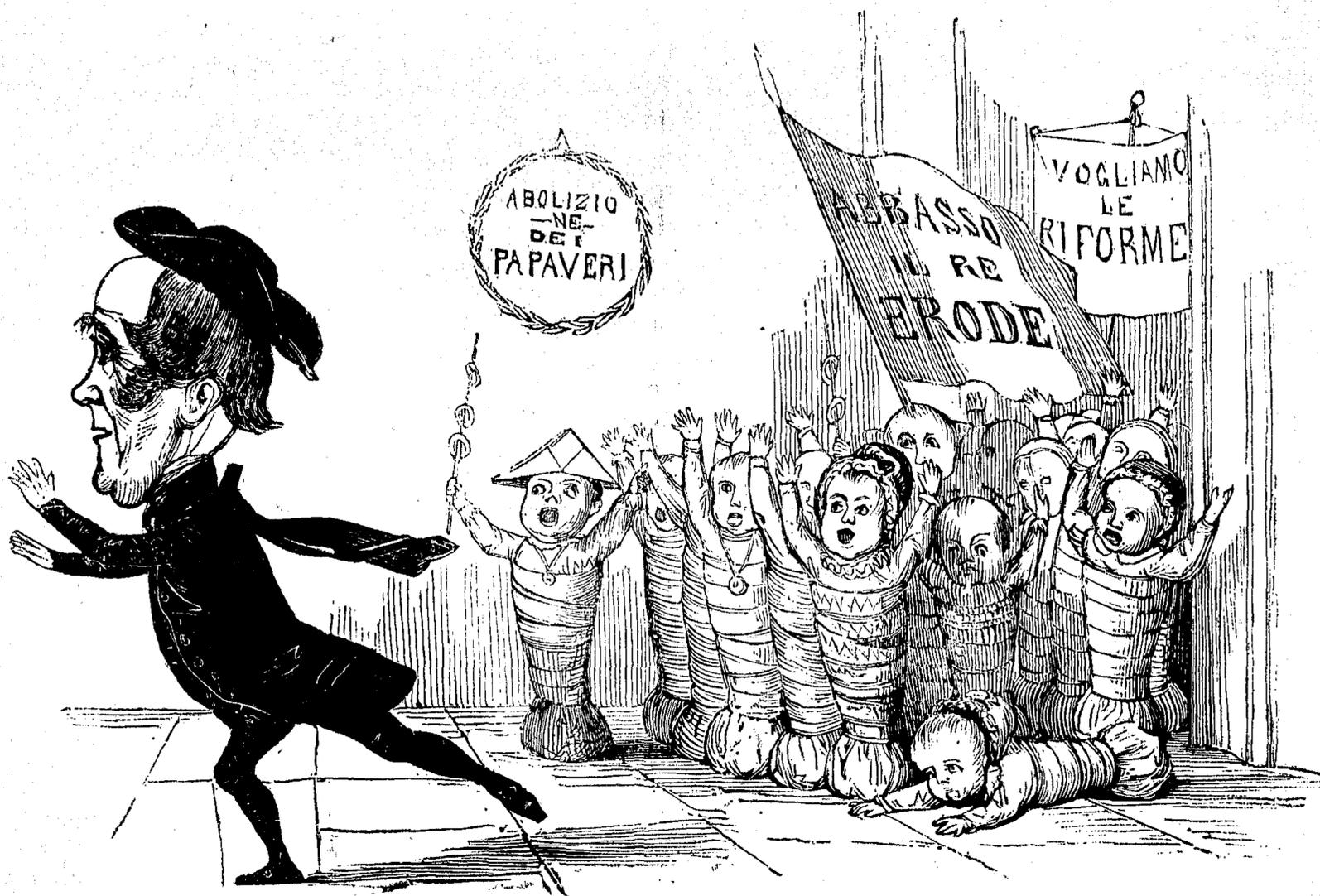
L'origine dei Circoli è molto antica. Ho tutte le buone ragioni per credere che il primo Circolo si adunasse nell'Eden. — Difatti l'Eden non era che un piccolo Stato, che per qualche tempo si resse a Repubblica, fino al giorno che Adamo fu proclamato Re degli Animali. — Allora cessò la Repubblica, e incominciò la Monarchia: ma come potete supporre, fu una Monarchia Costituzionale, presso a poco come la nostra. — Anzi mi vien detto che gli archeologi abbiano trovato una vecchia pergamena, dove pretendono che vi sia scritto nientemeno che il discorso della Corona, letto da Re Adamo all'Assemblee dello Stato. — Il discorso, mi dicono, che incomincia con queste parole — Signori Ani-

mali e Signore Bestie — pare che gli Animali fossero i Pari del Regno, e le Bestie i Deputati, che erano i veri rappresentanti di quel popolo felicissimo — Gli archeologi però non sono riusciti a interpretare il resto di quel Discorso, ma è facile supporre cosa può dire un discorso della Corona; mi immagino che avrà detto che il Governo del Re si sarebbe dato premura di stringere leghe, pro-

vocare amicizie, diminuire il debito pubblico, svolgere lo Statuto, e altre cose indispensabili in tutti i Discorsi delle Corone — Quale fosse il Governo del Re non ve lo saprei dire, quello che vi posso dire però si è che il Buon Governo durò poco; perchè cominciò a manifestarsi nel paese il partito del disordine. — Il capo di questo partito, come sapete, fu un certo serpente, che veniva da un

tal luogo *ubi est nullus ordo*, che tradotto in italiano vuol dire da un luogo dove non c'era ordine; da questo però non dovete dedurre che venisse di Toscana, perchè io non l'ho detto e non lo dicono neppure le cronache del tempo — Questo serpente demagogo, come sapete, cominciò a predicare l'uguaglianza, e il comunismo — Il Re Adamo che era un Re novizio si lasciò illudere dalle dottrine

UN EPISODIO DEL NUOVO TESTAMENTO



Anco gl'innocenti son divenuti rivoluzionari!!!

di questo demagogo, e la Storia ci racconta, che voleva a tutto costo l'uguaglianza e finì poi col diventare comunista per la pelle. Allora il Re si trovò in brutt'acque, e vide dinanzi una spada, che non era la

spada d'Italia, ma una spada benintenzionata, la quale gli intimò di passare subito l'Isongo, cioè non l'Isongo, ma un certo fiume che segnava i confini naturali dell'Eden — Così fu ristabilito l'ordine. — Vi ho raccon-

tato questa storia antidiluviana per persuadervi che sotto la monarchia costituzionale del fu Adamo era naturalissimo che ci fossero anche i Circoli. — I Circoli però non finirono col Regno Adamita ma seguitarono per

molti anni anche sotto l'assolutismo della dinastia di Caino. — Venne poi il diluvio universale, e li sciolse — Allora Noè che era un demagogo malintenzionato trovandosi in cattiv'acque, cercò uno spazio morale per mettersi in salvo, e costruì una barca dove adunò un Circolo, che come sapete fu un Circolo riformista, perchè riformò la terra, dopo che il diluvio universale, l'aveva tutta sformata. — Dal qual Circolo nacquero poi tutti i Circoli che circolarono per il mondo, anche dopo il diluvio. Difatti vogliono gli eruditi che anche la famosa Torre di Babele fosse nè più nè meno che l'opera d'un Circolo, presieduto da Nembrotte, e ciò può stare benissimo perchè anche in Italia i Circoli, mi vien detto, che abbiano fatto una Torre di Babele. In Toscana poi venne il Ministero Samminiattelli, che a immagine del diluvio universale, sciolse tutti i Circoli e si mise all'impresa di riquadrarli. Finalmente si accorse che mentre egli studiava la quadratura del Circolo, i Circoli malintenzionati riquadravano il Ministero — Eccovi in poche parole fatta la storia dei Circoli fino ai giorni nostri. —



ALL'ARLECCHINO DI NAPOLI

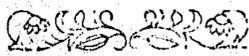
CITTADINO FRATELLO

La piccola variante che hai fatta alla lettera che io ti diressi nel comunicarla ai tuoi tanti associati, fra i quali conti il Capo della Repubblica francese che minaccia di perdere il capo per restar capo, io la comprendo bene e non importava che tu mi dicessi — scusa — Ho piacere che tu proceda cauto perchè non ti abbia a toccare la sorte di tua sorella la quale ha dovuto lasciare il cognome e non chiamarsi più *Libertà italiana* ma semplicemente *Libertà*. Così che non si sa più cosa *Libertà* sia ma certo non è la *libertà* di Napoli per le buone ragioni che tu sai meglio di me.

Quà, caro Arlecchino si sta assai bene è nel caso che ti mandassero via da Napoli potresti venire a Firenze, ove governa un ministero che non ha lasciato alla porta armi e bagaglio, come ha fatto il vostro Bozzelli che lasciò il bagaglio e non portò seco che l'armi (cioè i paixans, le bombe e tutti li altri pezzi d'appoggio di cui parlò nel suo programma compendiato nel 15 Maggio che non potete accusarlo di non mantenere.)

Addio mio caro Arlecchino, conservati per il bene della società e credimi

IL LAMPIONE



RARITÀ E COSE COMUNI

— Ci scrivono da Londra che un Ex ministro Toscano ha introdotto in quella Città un nuovo sistema di purghe. Egli amministra la sua nuova medicina in piccole capsule dette *pillole democratiche* assicurando sul proprio onore i ricorrenti che l'effetto è sollecito e maraviglioso.

— Si vuole che a Monsieur Guizot, giunta a Londra la nuova della morte veramente nazionale fatta dal Ministro Latour a Vienna, esclamasse — Se io fossi tuttora Ministro in Francia, decreterei l'abolizione dei Lampioni —

— Il *Messaggere Torinese* gran partitante dell'idea per provare che l'Italia potrebbe riprender la guerra anche senza l'esercito piemontese, pubblica un quadro delle forze degli stati Italiani e ci fa comparir la Toscana per 10,000 uomini. Ci duole d'avvertire il *Messaggere* che questa cifra è veramente ideale.

— L'onorevole Portalis membro dell'assemblea francese cercando nuovi mezzi per arricchire l'erario ha proposto un'imposta sul celibato. Si dice che una deputazione di femmine di tutte le parti del globo si recherà presso il Sig. Portalis per ringraziarlo della sua tanto umanitaria proposizione.

— LA VOCE DEL POPOLO ha sospeso la sua pubblicazione per qualche giorno (cioè per sempre) —
E uno !!!

NOTIZIE

LUCCA 10 nov. — Ieri giunse, fra noi un corpo di Piemontesi proveniente da Firenze e composto di militi della Brigata Regina ed Acqui.

Il battaglione estero al servizio toscano giunto qui ieri, è partito questa mattina per Pistoia.

TORINO 8 nov. — È accaduto un fatto che se si lasciasse passare inosservato, potrebbe partorir serie conseguenze. — Un generale, di cui vogliamo tacer per ora il nome, incontrando in questi ultimi giorni un soldato della brigata Savoia, e non essendone stato salutato, si lasciò trasportar dalla collera a segno di schiaffeggiarlo in mezza strada. Le regole della disciplina e della gerarchia militare debbono essere osservate: ma non abbiamo mai supposto, che dessero arbitrio ad un ufficiale, qual possa essere il suo grado, di alzar la mano sopra un subordinato. In Francia, un soldato che si trovasse manomesso in cotai guisa da un superiore, avrebbe il diritto di vendicarsi istantaneamente dell'offesa, nè potrebbe perciò venir punito.

La Camera è radunata in comitato segreto: l'opposizione non è ancora riuscita a sbalzare di seggio questo ministero, nè sa decidersi per una guerra voluta dai popoli. *(Democrazia)*

— La camera sospese stanotte a mezz'ora la sua seduta in comitato segreto; la riprende stamane alla ore 10. Perciò oggi ancora non vi sarà tornata pubblica. *(Opinione)*

NAPOLI 6 nov. — Ci assicurano che il Governo napolitano, voglia, od abbia già rifiutato l'*ultimatum* delle potenze mediatrici per gli affari della Sicilia.

— Ci dicono ancora che i vapori abbiano avuto ordine di tenersi pronti, oltre a che si spediranno per le Calabrie delle truppe di cavalleria per la Sicilia. *(Telegrafo)*

ROMA 10 nov. — Incominciano a venire in Roma i deputati delle provincie. Con cuore fraterno facciamo sollecita preghiera perchè innanzi dei giorno quindici siano tutti radunati nella Capitale.

— Corre voce in Roma da jeri che i Siciliani abbiano in Piemonte l'*ultimatum* delle loro aspettative, annunziando che se nello spazio di giorni quindici il Duca di Genova non si reca a Palermo a prendere possesso formale delle Sicilie, essi per le gravezze delle circostanze sarebbero obbligati a formare un Governo solido, e costituirsi in Repubblica. In conseguenza di ciò la bandiera repubblicana sventolerà senza dubbio fra pochi giorni nelle torri dell'isola.

— Nel mistero che cuopre gli atti del Governo non sappiamo ancora qual risposta voglia darsi ai Bolognesi che chiedono, secondo quello che pubblicammo nell'antecedente numero, di poter organizzarsi in Legioni volontarie, per recarsi a Venezia e Dio voglia che i loro voti siano esauditi! *(Speranza)*